

## **Presentazione**

### *Foreword*

Il tema della salute mentale nella prima infanzia emerge con vigore nella ricerca scientifica degli ultimi due decenni, contribuendo in modo significativo al dibattito sulla nosografia psichiatrica. La psicopatologia dello sviluppo è caratterizzata da due aspetti essenziali: l'evoluzione del disturbo e la comorbidità. Il primo aspetto riguarda sia la ricerca dell'eziologia sia l'analisi della trasformazione del disturbo e si basa sull'evoluzione trasformativa del sintomo, che parte da un nucleo psicopatologico stabile che funziona come "organizzatore dei sintomi". La comorbidità invece comprende le interrelazioni e le sovrapposizioni tra i sintomi e implica una grande complessità clinica dei quadri psicopatologici in età evolutiva (vedi il lavoro di Gabriel Levi). La genesi del nucleo psicopatologico è insita nella reciproca influenza tra le caratteristiche interne del bambino, come gli aspetti neurobiologici e temperamentali, e le esperienze interattive con l'ambiente. Quest'ultimo è rappresentato sia da peculiari caratteristiche individuali dei *caregivers*, sia dalle relazioni familiari, sia dai *life events* e dai fattori socioeconomici e culturali.

Tale multifattorialità rende complesso il compito di classificare i disturbi psicopatologici del bambino piccolo. La stessa definizione di disturbo psicopatologico è piuttosto problematica in età così precoce; nel dibattito scientifico emerge infatti un quesito centrale relativo al poter parlare, a questa età, di un disturbo psicopatologico che comporta un'alterazione stabile del funzionamento personale, o se non sia meglio parlare di situazioni a rischio che possono condurre a disturbi psichiatrici che insorgono in fasi successive del ciclo vitale (vedi i contributi di Anna Fabrizi e di Dora Knauer). A tale quesito fa riferimento l'altro relativo alla possibilità di utilizzare sistemi di classificazione dei disturbi psichiatrici in età adulta, adattandoli alle fasi più precoci dell'età evolutiva (vedi contributo di Filippo Muratori, ed anche quelli di Massimo Ammaniti e di Giorgio Rossi).

I recenti studi sulla psicopatologia dello sviluppo tendono a superare i modelli di sviluppo di stampo prettamente maturazionistico o ambientalistico, orientandosi principalmente sullo studio dell'organizzazione dei legami in cui il bambino cresce. I pionieri della *Infant research* come Sameroff e Stern, ben inaugurano tale cambiamento di prospettiva mettendo in evidenza come "la spinta a creare e a mantenere le relazioni sia centrale nella predisposizione umana e come tale predisposizione organizza l'esperienza psicologica". I bambini e i loro *caregivers* diventano così parte di un sistema regolativo ed interattivo nel quale si influenzano e si regolano reciprocamente.

In tale direzione un altro importante contributo è quello della *Developmental psychopathology* che pone il focus sulla relazione tra la psicopatologia dello sviluppo e i cambiamenti più significativi che avvengono nel corso del ciclo vitale, relativamente alle tappe dello sviluppo biologico, cognitivo e socio-emozionale. Nel campo delle scienze umane è stato dimostrato come i bambini fin dai primi mesi di vita possiedano competenze di tipo cognitivo e percettivo-sensoriale. Studi recenti sullo sviluppo cerebrale sottolineano quanto i primi anni di vita siano importanti per lo sviluppo neurale. Tuttavia queste capacità (o predisposizioni genetiche) si esprimono in un contesto di relazioni affettive; ciò significa che sin dall'inizio dello sviluppo elementi sociali ed emozionali sono strettamente connessi alla relazione tra i bambini e i loro *caregivers*, come gli studi di Tronik e di Trevarthen hanno ampiamente dimostrato.

La comprensione degli stati mentali e la realtà dell'interazione tra i bambini e i *caregivers* rappresentano fattori importanti rispetto all'origine e alla perpetuazione di problemi emotivi e comportamentali nell'infanzia e rispetto ai disturbi della relazione. Fonagy parla di funzione riflessiva, come predisposizione a comprendere il comportamento sia proprio che altrui in termini di stati mentali, evidenziando come tale funzione derivi essenzialmente dalle interazioni primarie madre-bambino (vedi il contributo di Graziella Fava Viziello)\*.

Lo studio dell'intersoggettività, sia a livello neurofisiologico (vedi lavori sui neuroni specchio) che evolutivo (vedi lavori di Trevarthen e di Stern), permette di ampliare notevolmente il quadro teorico che consente di comprendere la psicopatologia, l'eziopatogenesi e la definizione di progetti terapeutici mirati, articolati ed efficaci. Il concetto di intersoggettività comporta una tendenza al superamento del tema della diade madre-bambino e del percorso che dalla diade porta alla triade (vedi lavori del gruppo di ricerca di Losanna sulla triade madre-padre-bambino come unità). Il presupposto di base è che attraverso l'osservazione dei comportamenti si può accedere al livello dell'intersoggettività, e quindi alle intenzioni, ai sentimenti e ai significati che sono espressi nelle relazioni familiari.

Gli approcci più recenti alla valutazione dello sviluppo del bambino nella prima infanzia sono orientati verso una valutazione multifattoriale che comprende un esame attento delle caratteristiche individuali di sviluppo del bambino, del profilo di personalità del *caregiver*, di una accurata valutazione dell'esperienza interpersonale tra il bambino ed il *caregiver* e dei fattori di rischio (vedi il contributo di Marie Rose Moro).

Un particolare contributo alla concettualizzazione interpersonale della psicopatologia infantile proviene dalla scuola di Ginevra e dalla metodologia specifica della psicoterapia breve madre-bambino, il cui oggetto d'intervento è l'a-

---

G. Fava Viziello. *Evoluzione psichica di bambini ad alto rischio neuropsichico ricoverati alla nascita in terapia intensiva neonatale*. In corso di stampa su *Giornale di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva*, n. 2, 2007.

rea definita da Cramer come “mutualità psichica” in cui si incontrano intrapsichico e interrelazionale, conflittualità materna e funzionamento mentale del bambino (vedi il contributo di Marilisa Martelli).

Nell’ambito della psicopatologia evolutiva più recente, le ricerche tendono a superare la dicotomia tra disordini “a base psicologica”, che si possono trattare con la psicoterapia, e disordini “a base biologica”, che si possono trattare farmacologicamente. Nelle prime fasi della vita i fattori genetici, i fattori legati allo sviluppo e le esperienze sociali interagiscono reciprocamente nella formazione delle connessioni nervose che sono incomplete alla nascita e la cui attività è modulata dalle esperienze precoci (vedi il contributo di Pietro Pfanner). Queste scoperte danno supporto alla rilevanza della psicoterapia e nuovo impulso alla ricerca sugli effetti (anche a livello neurobiologico) di diversi interventi psicoterapeutici. Tali concezioni incoraggiano la ricerca clinica sull’influenza delle relazioni familiari sulla salute mentale nell’infanzia e l’applicazione di interventi clinici che coinvolgano insieme *caregivers* e bambini col fine di migliorare lo sviluppo attraverso il miglioramento dei modelli interattivi (vedi i contributi di Giampaolo Nicolais).

La monografia che presentiamo vuole proporre una panoramica, certo non esaustiva, ordinata secondo i capitoli della prevenzione, della clinica, del trattamento e degli studi longitudinali. Nel ringraziare tutti gli Autori che hanno accettato di collaborare ci auguriamo che esso possa rappresentare un punto di riferimento per gli studi futuri ed uno stimolo all’apertura di un dibattito sulla psichiatria della prima infanzia all’interno della SINPIA.

**G. Rigon**

*U.O. di Psichiatria e Psicoterapia  
AUSL Bologna*

**F. Muratori**

*Dipartimento Neuroscienze Età Evolutiva  
IRCCS Fondazione “Stella Maris”, Pisa*